

Scheda momenti spirituali

| | |
|-----------------------------|---|
| Tipologia | Celebrazione conclusiva |
| Obiettivi | Aiutare i ragazzi a riprendere il percorso fatto in merito all' "avere cose", affidare al Signore il proprio vissuto, le proprie fatiche, i propri desideri |
| Linguaggio suggerito | Incontro intimo di ascolto, meditazione e preghiera. Massima cura dell'ambiente e del clima di raccoglimento |
| Strumenti | Cartelloni, penne/pennarelli, post-it |
| Setting | Al chiuso, con la possibilità di proiettare immagini e diffondere musica |

| | |
|---------------------------|---|
| Materiali allegati | |
| Scheda 1 | Celebrazione finale "avere cose" |

Scheda 1.

Celebrazione finale "Avere cose"

Due testimonianze...

Marija Judina

Coraggio, libertà della donna riconosciuta come la più grande pianista russa di tutti i tempi

(Letta da un educatore, sottofondo opere dell'artista che si trovano facilmente su youtube)

Notizie biografiche ridotte al minimo. Scarse le registrazioni sopravvissute. Alcuni conoscitori ne tramandano giudizi entusiasti. Una certezza: fu la più grande pianista russa di tutti i tempi.

Virtuosismo, scatto, elettricità, bellezza del suono, un'eccezionalità umana più grandi del suo mito.

Prodigio di perfezione e di poesia.

Classe 1899, a dodici anni è già artista completa. Il tempo della giovinezza è tutto studio e buone letture. Legge avidamente Platone, Agostino, Tommaso d'Aquino, si appassiona ai poeti simbolisti, studia arti figurative, architettura, teatro, filologia, storia.

«Suonare per me è un avvenimento interiore», testimonia la giovane Judina, donna inquieta, inappagata, sempre in ricerca. «Non m'interessano la fama, la ricchezza o la tranquillità. Al centro della mia vita c'è la ricerca della verità. Devo inoltrarmi nella mia vocazione, alla ricerca di un'illuminazione che mi sorprenderà», riassume. Questa sua tormentosa indagine approderà finalmente alla Fede. A vent'anni si fa battezzare nella Chiesa ortodossa: «Conosco solo una strada che porta a Dio, l'arte». Autorevoli membri di partito rimpiangono questa sua sciagurata decisione: «Noi la porteremmo in trionfo, se solo Lei non credesse in Dio!». «Non rinnegherò la mia fede. Sarete voi, invece, a venire tutti dalla nostra.

Voglio mostrare alla gente che si può vivere senza odiare, pur essendo liberi e indipendenti», replica.

Non nasconde amicizie pericolose (Pasternak, padre Pavel Florenskij, la poetessa Marina Cvetaeva, il monaco Feodor Andreev), ma fortunatamente evita sempre la reclusione.

Neri capelli lisci, occhi che mandano bagliori, lunghi abiti scuri su scarpe scalcagnate. Ai suoi concerti il pubblico non vuole andarsene, nemmeno dopo l'ennesimo bis. Lei entra in scena e recita poesie di autori proibiti, scatenando uragani di applausi. Subito le sue tournée sono cancellate. La sua notorietà è ormai mondiale, numerosi inviti le giungono dall'estero, ma ogni volta è costretta a rifiutare. «Ostenta la sua religione», è l'accusa. «Una sua lezione su Bach è catechismo, sembra di leggere un pezzo di Vangelo», confermano i suoi allievi.

La licenziano dal Conservatorio di Leningrado. Si trasferisce allora a Mosca, dove fatica perfino a pagarsi l'affitto e riesce a malapena a noleggiare un pianoforte. Il suo l'aveva venduto per i poveri. Aiuta tutti, paga visite mediche agli amici indigenti, difende i perseguitati dal regime. Quando tiene concerti, affigge avvisi di questo tipo: «Suonerò nella tale città. Posso portare pacchi di un chilo massimo l'uno». Poi recapita i vari pacchi agli sconosciuti destinatari, fino all'ultimo. Non teme nulla, nella certezza indistruttibile di un rapporto con un Tu vivo, presente, che la sostiene: «Ho due stelle che mi guidano: la musica e Dio».

E' così libera e viva nel rapporto con Dio che tutte le cose di questo mondo non contano nulla per lei: solo musica, carità e Dio.

Nel 1943 Stalin ascolta alla radio il Concerto K 488 di Mozart eseguito dal vivo dalla Judina. Ne resta così colpito da chiederne immediatamente il disco. Ma il disco non esiste perché si tratta di una diretta, effettuata negli studi della radio di Mosca. Non è il caso di perdere tempo in spiegazioni: la Judina è convocata d'urgenza, l'orchestra è pronta, due direttori declinano l'invito, solo un terzo accetta, in una notte la registrazione è fatta, il disco confezionato in pochi esemplari e recapitato all'illustre ammiratore.

Stalin è generoso, fa avere alla Judina ventimila rubli, una cifra strepitosa per l'epoca. Con un gesto folle, li rifiuta: «La ringrazio. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso, La perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della chiesa in cui vado».

Ancora una volta, non le viene torto un capello. Sale spontaneamente alla bocca la parola "miracolo".

Alla morte di Stalin, sul grammofono del dittatore, c'è quel disco della Judina.

«Due stelle mi guidano, come una volta», continuerà a ripetere Marija, «ma ora mi sono accorta che l'ordine è diverso: Dio e la musica». «L'esperienza della musica è uno squarcio che si apre su un altro mondo, su una realtà più grande, sulla realtà: la Grazia di Dio».

Sono le ultime parole della Judina. Le legge il suo parroco, padre Vsevolod Spiller, durante l'omelia funebre, il 24 novembre 1970.

PER RIASSUMERE

Cosa può dire la vita cristiana in merito al rapporto con le cose?

La questione del rapporto con le cose è molto importante e delicata! Le cose dicono sempre qualcosa di più di quello che sono in realtà: il mio desiderio di avere l'iphone può rivelare il mio bisogno di non essere solo, o di "valere", o di essere "come gli altri"...

Gesù non disprezza la ricchezza ma raccomanda attenzione: "quanto è difficile che un ricco entri nel Regno dei cieli!"

Il cristiano usa le cose a sua disposizione e non è usato da esse, le riconosce sempre come "mezzo" e mai come "fine". Il cristiano maturo non ha paura di condividere tutto di sé, nel bene e anche nel male. Non ha vergogna di farsi vedere così com'è, mettendo a disposizione di "tutti" i suoi averi, cioè i suoi beni, il suo meglio, il suo "cuore". Non è "geloso di sé" e progressivamente scopre quanto sia necessario mettere in comunione e non trattenere nulla per sé. Progressivamente siamo invitati a fare i conti con questo: **la vita trattenuta è persa, la vita donata è restituita (cento volte...)**! O le cose materiali si "sottomettono" a questa logica o ad un certo punto, per la paura crescente di perdere della nostra vita, le cose materiali ci "inghiottiranno" fino a farci sparire...diremmo proprio in un buco nero!!! (La solitudine!)

PER RIFLETTERE E PREGARE

Dopo questi primi incontri cosa "trattengo", cosa mi ha colpito, cosa ho capito?

Cosa voglio cambiare affinché io diventi sempre più un vero discepolo del Signore, *impavido* nel non trattenere nulla di me, "tuffatore coraggioso" verso gli altri secondo *lo Spirito di Gesù risorto che è già in me*?

Quale libertà devo avere nei confronti delle cose materiali che uso affinché non siano loro ad usare me?

Come migliorare la mia amicizia in oratorio secondo quanto ho capito adesso?



La testimonianza di Marija Judina ci fa vedere che è possibile vivere nella più grande libertà!
Chiedo a Gesù in croce quello che davvero desidero in profondità, posso poi attaccare su un **post-it** quanto scritto e lo attacco alla sua croce perché *la mia vita è già in lui! Posso affrontare con Lui qualsiasi cosa!*

Riconosco le cose che “*pesano*” sul mio cammino, cose materiali o no, che non mi fanno avvicinare agli altri e non mi fanno incontrare per quello che sono in realtà. Chiedo al Signore il coraggio e la forza di lasciarle: un bene più grande mi attende! Le scrivo poi su un **post-it**, lo accartoccio e lo butto nel cestino ai piedi della croce! *Chiedo a Gesù la forza per imparare a vivere come lui!*